

GIORNATA DEL CREATO

Omelia del Vescovo Giuseppe

Chiesa Maria SS. Annunziata e San Giuseppe
Giarratana, 7 novembre 2021

Carissimi bambini, carissimi ragazzi che oggi partecipate a questa Santa Messa. Noi oggi celebriamo la trentaduesima domenica del tempo ordinario e, quindi, ci stiamo avvicinando alla fine dell'anno liturgico. Fra qualche domenica, infatti, celebreremo la prima domenica di Avvento, cioè il capodanno della Chiesa. E in attesa di iniziare il nuovo anno liturgico, in questa domenica, qui a Giarratana, in questa nostra chiesa parrocchiale, celebriamo un evento davvero importante, ossia la Giornata della terra e della natura, la giornata della custodia del Creato.

Questa, cari bambini, è una celebrazione davvero importante vi ricorda che siete soprattutto voi, i più piccoli, che dovete crescere con una nuova cultura nei confronti di tutto ciò che il Signore ha messo a nostra disposizione, affidandoci questo “giardino” che appartiene a tutti e che, come diceva il Parroco all'inizio della Messa, è quella cosa che ci unisce tutti.

Questa terra che il Signore ci ha chiamati ad abitare, la dobbiamo rispettare, la dobbiamo amare perché, rispettando la terra, noi rispettiamo ed amiamo Colui che l'ha creata, ma rispettiamo anche coloro che la abitano, ossia tutte le donne e gli uomini del pianeta.

Vedete, tante volte questo però non accade, perché noi viviamo in una sorta di colpevole distrazione che – diceva un filosofo catalano – è il vizio supremo della nostra epoca, un vizio che l'umanità attinge da molto lontano. Allora, vi faccio una domanda bambini: vi ricordate che un giorno c'è stata una grande pioggia che non finiva mai? E questa grande pioggia che non finiva mai ad un certo punto cominciò a coprire tutta la terra? Come si chiamava questa pioggia? Bravi, si chiamava diluvio universale.

Se oggi voi tornando a casa andate a prendere la Bibbia e andate a rileggere questo episodio, vedrete che c'è scritto proprio questo: «Nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti» (Mt 24,38-39).

Questo è il rischio che possiamo correre anche noi. È possibile, infatti, vivere così, “senza accorgersi di nulla”, vivere distratti, da semplici utenti della vita, senza accorgersi che questo nostro pianeta viene avvelenato e umiliato sotto i nostri occhi e questa terra depredata dai nostri stessi insensati e insostenibili stili di vita. È possibile vivere senza essere sfiorati dal dubbio che la “verità” che ci ha raccontato una certa corrente di pensiero – che la natura, cioè, non è altro che un ente inerte e passivo, utile solo nella misura in cui fa fronte ai bisogni dell'uomo – non era altro che una terribile menzogna per alimentare i subdoli interessi di chi si è arricchito a scapito della salute della terra e della stessa umanità.

Cari bambini, questa distrazione – anche da parte di noi cristiani – diventa una distrazione colpevole se non “ascoltiamo” la nostra terra che comincia a presentarci il conto, a dirci che il tempo ormai si è fatto breve; diventa una “distrazione” colpevole se non cominciamo davvero con serietà, con costanza, a rispettarla e a custodirla. Altrimenti faremo la stessa fine di quelli che al tempo di Noè «non si accorsero di nulla», non si accorsero di quello che stava accadendo attorno a loro.

Oggi il Signore ci chiama proprio a prendere coscienza di tutto questo. A prendere coscienza che è a partire da noi, dai nostri piccoli gesti, dalle nostre piccole “attenzioni” che dobbiamo cominciare a creare una cultura nuova di rispetto del Creato.

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta due atteggiamenti che noi possiamo assumere nei confronti del Creato e della natura. Il primo atteggiamento è quello ipocrita degli scribi e dei farisei che si trovavano all'interno del tempio. Loro facevano dei gesti eclatanti per farsi vedere: se dovevano lasciare un'offerta nelle casse del tempio, “suonavano la campana” per farsi notare da

tutti, vestivano con abiti diversi dagli altri per non passare inosservati ed esigere il saluto e l'inchino delle persone che incontravano.

E poi c'è il gesto umile, semplice, nascosto, silenzioso di quella vedova che ha solo due monetine. Avrebbe potuto metterne una sola nel tesoro del tempio e l'altra tenercela per sé e magari andarsi a comprare il pane per mangiare quel giorno. Eppure dà tutto al Signore, nel silenzio.

E allora bambini: qual è l'atteggiamento farisaico, ipocrita nei confronti della natura? È quello del "bla, bla, bla" di cui parla Greta Thunberg, di cui tante volte si riempiono la bocca i potenti, come in quest'ultima Conferenza che si è celebrata a Glasgow, in Scozia: si parla, si parla, ma poi non si conclude niente. Eppure davanti al mondo vogliono apparire come i "salvatori" della Terra.

L'atteggiamento ipocrita è quello di quegli imprenditori, di quelle persone che hanno le grandi industrie, che magari dicono di rispettare tutte le regole dell'ecologia, dicono di rispettare tutti i parametri della sostenibilità, eppure, sotto sotto, inquinano le nostre terre, e di notte buttano i materiali di risulta là dove si potrebbe andare tranquillamente a passeggiare, appiccano il fuoco per smaltire gratuitamente i rifiuti delle loro aziende.

La Terra, ormai stanca, ci sta dicendo che il conto alla rovescia è già iniziato. Lo vediamo negli stravolgimenti e nelle catastrofi naturali che sempre più frequentemente colpiscono il nostro pianeta. Lo vediamo nel cibo che mangiamo, che ci dicono essere biologico, ma chissà se lo è! Lo vediamo nell'aria che respiriamo, nell'acqua che beviamo. La "casa comune" che ci è stata donata come un "giardino" da coltivare e custodire, non sembra più essere un luogo sicuro. Siracusa e Catania che "affogano" nell'acqua, sono un'immagine che difficilmente riusciremo a dimenticare. Sono l'effetto della nostra "disattenzione" nei confronti del Creato.

Questo, cari ragazzi, cari bambini, è l'atteggiamento farisaico, ipocrita, che non dobbiamo imitare e che, anzi, dobbiamo allontanare e fuggire sempre.

Ma c'è anche l'atteggiamento di quella povera donna, che rappresenta tutti noi. Noi, certo, non possiamo cambiare il destino del mondo; noi non possiamo intervenire nelle grandi assisi in cui c'è il "bla, bla, bla"; e, tuttavia, paradossalmente, possiamo cambiare il destino del mondo: mettendo nel "tesoro della Terra" le nostre "due piccole monete". E queste monete, bambini, sapete cosa sono? Sono il nostro senso di responsabilità, sono la nostra "attenzione", i nostri piccoli gesti. Noi non possiamo piangere perché brucia la nostra bellissima riserva di Calaforno, se poi calpestiamo le aiuole del nostro paese. Noi non possiamo piangere se il nostro territorio viene devastato, se poi buttiamo le carte per terra e non le andiamo a mettere nel cestino dei rifiuti. Sono queste le "piccole monete" che possiamo dare per salvaguardare il nostro "giardino comune".

Forse il nostro piccolo gesto cadrà nel vuoto, o forse no. L'unica certezza è che, rimanendo "distratti" e indifferenti, ci faremo complici della grande mattanza contro la natura e contro la stessa umanità. La nostra "piccola disattenzione" nei confronti delle aiuole, che devono essere godute da tutti, nei confronti delle strade del nostro paese, che non possono diventare pattumiere, sarà una colpa altrettanto grave di quella di chi inquina le falde acquifere o devasta il territorio. È proprio da lì che dobbiamo partire, carissimi bambini, dai nostri piccoli gesti.

Diceva papa Benedetto XVI che il modo con cui l'uomo tratta l'ambiente finisce poi per essere il modo in cui l'uomo tratta sé stesso e anche gli altri. È un rischio che possiamo correre tutti noi, carissimi bambini, finendo per fare la stessa fine insipiente che hanno fatto quegli uomini descritti da Bertolt Brecht. Cosa facevano questi uomini insensati: «Segavano i rami sui quali erano seduti e si scambiavano a gran voce le loro esperienze di come segare più in fretta, e precipitarono con uno schianto. E quelli che li videro scossero la testa segnando e continuarono a segare».

E allora, cari ragazzi, cari bambini, da voi deve partire questa nuova "attenzione" al mondo, questo nuovo rispetto della natura, del territorio e della terra che ci circonda. Affidiamo al Signore il nostro impegno, la nostra responsabilità e chiediamogli che ci dia la forza, la costanza, la sapienza e il coraggio per portarlo avanti. Solo così potremo cominciare a sperare in un mondo diverso, in un mondo migliore, in cui la terra diventi davvero il "giardino" da ammirare e da abitare con gioia, con amore, nella fraternità, da tutti noi. Sia lodato Gesù Cristo.